Referendum e bambini nel bosco

written by Luca Ricolfi | 12 Marzo 2026

Sembra incredibile, ma vicende come quella di Garlasco e quella dei "bambini nel bosco" continuano a occupare una quota sproporzionata dell'attenzione pubblica sui giornali, sulle tv, sui siti. Siamo sull'orlo di una catastrofe geopolitica, ma la gente continua a appassionarsi a queste due vicende.

C'è una differenza importante, tuttavia. La vicenda di Garlasco ripropone un tema arcinoto e arcivecchio, quello degli errori giudiziari, purtroppo frequenti e quasi sempre impuniti. Quella dei bambini nel bosco, trascinati con la forza in una "residenza protetta", pone invece un problema relativamente nuovo: quello dell'intromissione dei poteri pubblici nella vita privata delle famiglie. L'elemento comune fra le due vicende è che entrambe chiamano in causa la magistratura, accusata nel primo caso di non aver svolto le indagini (e analizzato le prove) con il dovuto scrupolo e la dovuta perizia, e nel secondo di avere provocato un danno psicologico ed esistenziale ben più grave del danno che l'allontanamento dei bambini dalla casa nel bosco (e dai genitori) si prefiggeva di evitare.

Solo il tempo ci dirà – forse – che cosa è veramente successo nei due casi. Quello che però forse possiamo ipotizzare fin da ora è che queste due vicende, ben più di centinaia di altre meno note vicende di non-giustizia, un impatto politico finiranno per averlo. Entrambe, infatti, gettano discredito sull'operato dei magistrati. E non si può pensare che il discredito del sistema giudiziario, specie se attizzato da vicende coinvolgenti e ad alto tasso di copertura mediatica, sia privo di effetti politici.

Un effetto ovvio, anche se non immediato, è quello di

rafforzare il racconto di Giorgia Meloni e delle forze di governo in materia di criminalità e immigrazione. Fondate o no che siano, le accuse ai magistrati di remare contro gli sforzi delle forze dell'ordine non possono non entrare in risonanza con le evidenti anomalie emerse nei casi Garlasco e bambini nel bosco. Tanto più se si pensa che quelle anomalie, lungi dall'essere un'eccezione amplificata dal circo mediatico, sono semmai la punta dell'iceberg, come ha ben documentato Stefano Zurlo nel suo ultimo libro (*Senza giustizia*, Baldini e Castoldi).

Ma forse l'effetto più importante (e immediato!) potrebbe essere quello di contribuire all'esito del referendum sulla separazione delle carriere. Come i sondaggisti hanno ben spiegato negli ultimi due mesi, l'esito del referendum dipenderà dal tasso di partecipazione. La chiamata alla mobilitazione da parte della sinistra ha già convinto l'elettorato progressista ad andare a votare, e a votare no. L'elettorato conservatore, invece, è meno mobilitato, sia perché Giorgia Meloni non è ancora scesa in campo, sia perché in generale il popolo di destra ha una visione scettica e disincantata della competizione politica, e perciò stesso è meno sensibile agli appelli e alle "chiamate alle armi". E poiché l'elettorato di destra è nettamente schierato per il sì (più di quanto quello di sinistra lo sia per il no), è al suo comportamento – astensionista o partecipativo – che è appeso l'esito del referendum.

Se una quota significativa degli indecisi di destra si astenesse, la vittoria potrebbe arridere al no. Se la maggior parte di coloro che non hanno ancora deciso se votare andassero al voto, prevarrebbe nettamente il sì. Infine, se solo una parte degli indecisi di destra si recasse al voto, l'esito si deciderebbe sul filo di lana.

È uno degli aspetti curiosi di questo referendum: il riesplodere, a pochi giorni dal voto, della vicenda dei bambini nel bosco, con il suo strascico di decisioni tanto

crudeli quanto incomprensibili all’opinione pubblica, potrebbe risultare la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

[articolo inviato alla Ragione l’8 marzo 2026]